

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

3^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-bis)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

**Stato di previsione del Ministero degli affari esteri
per l'anno finanziario 2005
(Tabelle 6 e 6-bis)**

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)
(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

1° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MARTEDÌ 23 NOVEMBRE 2004

**Presidenza del presidente PROVERA,
indi del vice presidente CASTAGNETTI**

I N D I C E

(3224 e 3224-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa Nota di variazioni, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2005

(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– PROVERA (LP)	Pag. 3
– CASTAGNETTI (FI)	8, 21, 27 e <i>passim</i>
BACCINI, sottosegretario di Stato per gli affari esteri	22, 28
BUDIN (DS-U)	18
DANIELI Franco (Mar-DL-U)	11, 12
DE ZULUETA (Misto)	27
MARTONE (Verdi-U)	13, 21
MORSELLI (AN)	21, 22
* PELLICINI (AN)	20, 21
* PIANETTA (FI), relatore sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	3
SERVELLO (AN)	8, 12

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Presidenza del presidente PROVERA

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

(3224 e 3224-bis) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa Nota di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabelle 6 e 6-bis) Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'anno finanziario 2005

(3223) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione permanente, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-bis (tabelle 6 e 6-bis) e 3223, già approvati dalla Camera dei deputati.

Prego il senatore Pianetta di riferire alla Commissione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

PIANETTA, *relatore sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, colleghi, per perseguire l'obiettivo fissato dal DPEF di contenere l'indebitamento netto al 2,7 per cento del PIL, la manovra di finanza pubblica predisposta dal Governo ha dovuto prevedere un intervento correttivo pari al 1,7 per cento del PIL medesimo. Questo perché l'andamento tendenziale avrebbe determinato nel 2005 un disavanzo pari al 4,4 per cento del PIL. Tradotto in cifre si tratta di un intervento di 24 miliardi di euro e, quindi, ci si trova di fronte alla necessità di una manovra importante e impegnativa.

Il conseguimento dell'obiettivo del 2,7 per cento del PIL deriva dall'appartenenza dell'Italia all'area dell'euro, ma anche dall'interesse dell'Italia ad avere i conti pubblici in ordine, così da accrescere la fiducia all'interno e all'esterno del Paese e anche dall'esigenza di avere una solidità del nostro sistema economico finalizzata alle sue potenzialità di sviluppo. Tale impegnativa manovra non ha mancato di riflettersi anche sugli stanziamenti relativi al Ministero degli affari esteri che, come è scritto nella nota preliminare al bilancio 2005, è «impegnato a realizzare le priorità indicate nell'azione del Governo, in primo luogo per rafforzare il ruolo dell'Italia quale protagonista di pace, stabilità e sviluppo nella comunità internazionale, nell'Unione Europea, nelle organizzazioni internazionali».

Vi è inoltre la consapevolezza di una incisiva presenza internazionale e di proiezione del sistema Italia nei suoi aspetti economici e culturali, nonché la volontà di contribuire a giocare un ruolo per l'ammodernamento delle Nazioni Unite e anche del Consiglio di sicurezza, un impegno perché

questa riforma possa essere pienamente democratica e maggiormente rappresentativa. Ci sono poi un impegno per la pace, la stabilità e la sicurezza, in particolare nel Medio Oriente e nell'area del Mediterraneo; un deciso impegno al processo di integrazione europea; un altrettanto preciso impegno per la lotta al terrorismo internazionale; l'assistenza, la tutela e la valorizzazione dei cittadini italiani nel mondo, sia attraverso l'attuazione e il coordinamento delle politiche a favore delle collettività italiane e dei cittadini che si trovano all'estero, sia a fini di tutela e protezione così da coinvolgere gli italiani nel mondo della vita politica, culturale ed economica del Paese e consolidarne i legami, sia migliorando le capacità degli uffici consolari di rispondere alle richieste dell'utenza esterna utilizzando al meglio le moderne tecnologie dell'informazione, sia infine per contribuire ad assicurare una più efficace gestione dei flussi migratori, rafforzando la lotta all'immigrazione illegale e al traffico di esseri umani; infine, la promozione della cultura, della scienza, della ricerca e della lingua italiana all'estero.

Infatti, promuovere la cultura e la lingua italiana attraverso la rete degli istituti italiani di cultura, sostenere la cooperazione universitaria e la cooperazione scientifica e tecnologica e rafforzare la nostra posizione all'UNESCO permette di ottenere anche ricadute concrete sul piano economico e commerciale. Si prevede che ci siano oltre 3.500 iniziative atte a promuovere la cultura italiana nel mondo nel 2005. Cito, ad esempio, la realizzazione della «Settimana della lingua italiana del mondo» e l'ampliamento delle cattedre di italiano a livello universitario. Sono precise azioni di promozione della lingua italiana.

Tali azioni e attività devono avvenire nell'ambito di una sempre più forte razionalizzazione delle risorse disponibili e di una semplificazione delle procedure, al fine di migliorare complessivamente l'efficienza del Ministero e valorizzare le grandi capacità di tutto il personale dello stesso Ministero.

Questi sono a grandissime linee gli obiettivi.

Passo ora ad illustrare lo stato di previsione del Ministero degli affari esteri e la relativa tabella 6 del disegno di legge di bilancio. Esso reca stanziamenti di competenza pari a 2.204,15 milioni di euro. Tale importo incide per lo 0,5 per cento sulle spese finali del bilancio dello Stato, percentuale che non si discosta da quella che si è riscontrata in occasione del bilancio relativo all'anno 2004.

Di questa somma la parte prevalente è relativa alle spese in parte corrente, che è pari a 2.180,64 milioni di euro e che costituisce circa il 99 per cento, rappresentando la quasi totalità degli stanziamenti di competenza (le previsioni in conto capitale sono pari a 23,51 milioni di euro). Le spese giuridicamente obbligatorie sono pari a circa il 70 per cento della competenza. Da qui si constata che il bilancio del Ministero degli affari esteri ha un carattere abbastanza rigido e l'Amministrazione conseguentemente dispone di margini di manovra non eccessivamente ampi.

Per quanto riguarda gli stanziamenti di competenza suddivisi per titoli di spesa, il funzionamento è pari a 988,2 milioni di euro, gli interventi

a 1.172,5 milioni di euro, gli oneri comuni a 19,8 milioni di euro e gli investimenti a 23,25 milioni di euro.

In questa sede, seppure sommariamente, occorre evidenziare anche quali sono gli effetti sul bilancio prodotti dal disegno di legge finanziaria nel testo varato dall'altro ramo del Parlamento, in particolare per quanto concerne i distinti centri di responsabilità. A tale riguardo bisogna evidenziare gli effetti derivanti dall'approvazione del comma 1 dell'articolo 3 del disegno di legge finanziaria, che pone un tetto del 2 per cento agli incrementi degli stanziamenti di competenza e di cassa relativi al bilancio 2005.

Per la struttura di bilancio del Ministero degli esteri che, come si è accennato, ha un carattere rigido e prevalentemente basato su spese di carattere corrente, gli effetti incidono su stanziamenti ed aspetti che riguardano l'attività ordinaria del Ministero medesimo: dalle missioni all'attività del cerimoniale, al mantenimento della rete dei consolati, all'attività di promozione commerciale, alle spese di trasferimento all'estero del personale, al funzionamento ordinario dei servizi del Dicastero.

L'incidenza di questa previsione della manovra sull'attività delle singole direzioni generali e degli altri uffici del Ministero si trova nell'allegato della Nota di variazione.

Passo ora in rassegna i maggiori stanziamenti di competenza per il 2005 ripartiti per centro di responsabilità.

Per quanto concerne la Direzione generale degli affari amministrativi, bilancio e patrimonio, abbiamo uno stanziamento di 756,49 milioni di euro (meno 26,91 in meno rispetto alle previsioni assestate 2004); la Direzione generale della cooperazione allo sviluppo ha invece uno stanziamento pari a 693,78 milioni di euro (divisi tra 628 più la gestione), pari a più 38,31; la Direzione generale per la promozione e la cooperazione culturale ha uno stanziamento pari a 193,99 milioni di euro (meno 6,19); lo stanziamento per la Direzione generale per i Paesi dell'Europa è pari a 47,57 milioni di euro, con una maggiorazione di 0,31 milioni di euro; la Direzione generale per la cooperazione economica e finanziaria multilaterale registra 44,55 milioni di euro (meno 25,26); infine, la Direzione generale per gli affari politici multilaterali e diritti umani prevede uno stanziamento di 241,11 milioni di euro, con un più 3,4.

Per quanto attiene la Direzione generale per gli affari politici multilaterali e diritti umani, il 2005 sarà cruciale per il dibattito in corso sulla riforma delle Nazioni Unite e richiederà particolare attenzione e impegno nell'attività volta a rafforzare le nostre posizioni all'ONU. In particolare sarà importante coordinare e partecipare al programmato *summit* che nel 2005 a New York verificherà lo stato di attuazione della dichiarazione del millennio. I contributi obbligatori alle Nazioni Unite ammontano a 212 milioni di euro e risulteranno fondamentali per continuare ad assicurare la partecipazione del nostro Paese alle attività di *peace keeping* promosse dalle Nazioni Unite e a cui l'Italia è chiamata a contribuire con la quota del 4,88 per cento.

Nel 2005 ci sarà l'esigenza di sostenere i principali trattati in materia di disarmo e non proliferazione, il rafforzamento della convenzione sul bando delle armi batteriologiche, la convenzione sulle cosiddette «armi inumane». L'Italia dovrà inoltre sostenere il processo di attuazione della Convenzione di Ottawa sul bando delle mine antipersona e la Convenzione per il bando delle armi chimiche e, sempre nel 2005, continuerà a partecipare alle attività dell'OSCE per il mantenimento della stabilità e della sicurezza in Europa.

Venendo ad esaminare ora le tabelle della legge finanziaria, la tabella A reca, come è noto, accantonamenti di parte corrente utilizzati, nel caso del Ministero degli esteri, per far fronte agli oneri derivanti dalla programmata ratifica e applicazione di accordi internazionali, agli interventi per le collettività all'estero, nonché agli oneri connessi alle attività volte a favorire l'internazionalizzazione delle imprese (si tratta - lo ricordo - del disegno di legge attualmente all'esame del Senato, trattato in sede referente dalla Commissione industria e sul quale la Commissione esteri ha espresso un parere articolato).

Gli stanziamenti previsti dal disegno di legge finanziaria nel testo presentato dal Governo alla Camera erano pari a 201,2 milioni di euro per il 2005, a 224,2 per il 2006 e a 229,9 per il 2007. Questi stanziamenti sono stati ridotti rispettivamente di 4,5, di 4 e di 3 milioni di euro, risorse utilizzate per consentire al CNR la costituzione di un osservatorio sul mercato creditizio regionale).

Come ho detto all'inizio, gli accantonamenti in tabella A sono destinati agli adempimenti derivanti da accordi internazionali già stipulati.

La tabella B riguarda interventi in conto capitale. L'accantonamento previsto nel testo presentato alla Camera, pari a 25 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005, 2006 e 2007, era volto a finanziare la ristrutturazione delle sedi all'estero. Come è noto, l'emendamento Boccia, approvato dalla Camera dei deputati, avendo inciso sui saldi, ha azzerato questo stanziamento. Credo che il Governo si appresti a presentare in Senato un emendamento che possa ripristinare la dotazione per la ristrutturazione delle sedi all'estero.

La tabella C determina il rifinanziamento di leggi di spesa vigenti che espressamente demandano alla legge finanziaria la quantificazione annua delle risorse da impiegare. La voce di spesa più rilevante per quanto riguarda le competenze della Commissione è quella concernente l'aiuto pubblico in favore dei Paesi in via di sviluppo. Questa segna, rispetto al bilancio a legislazione vigente, un aumento di 12,3 milioni di euro per ciascuno degli anni 2005, 2006 e 2007. Per effetto di tale previsione, lo stanziamento complessivo per la cooperazione allo sviluppo si attesta a 693,78 milioni di euro, stanziamento che, come ricordavo prima, è costituito da 628 milioni di euro più le spese di gestione.

La cooperazione allo sviluppo rappresenta un capitolo estremamente importante della nostra politica estera. L'Italia ha assunto impegni rilevanti e apprezzati a livello internazionale, quali la riduzione del debito dei Paesi più poveri, la lotta contro la fame, il finanziamento del piano

G8 per l’Africa. Nel 2003, al Vertice europeo di Barcellona, ci si era posti l’obiettivo di raggiungere lo 0,33 per cento del PIL per l’aiuto pubblico allo sviluppo. Nello stesso DPEF 2003-2006 si era definito il percorso per conseguire tale obiettivo entro il 2006. La situazione economica e finanziaria, tuttavia, è quanto mai complessa e difficile e nel 2005 il rapporto tra aiuto pubblico allo sviluppo e PIL differisce rispetto allo 0,28 previsto nel DPEF. È proprio in questa prospettiva che sono auspicabili, nei limiti della congiuntura e delle disponibilità, possibili interventi correttivi.

Oltre agli aspetti umanitari dell’aiuto pubblico allo sviluppo, poiché la cooperazione – come è scritto nella legge n. 49 del 1987 – è parte integrante della politica estera del nostro Paese, si può valutare quanto sia importante tener conto degli obiettivi prefissati al fine di far valere le posizioni italiane in ambito internazionale, e nel 2005 in particolare in occasione del processo di riforma delle Nazioni Unite.

Nella tabella D del disegno di legge finanziaria sono stanziati 10 milioni di euro relativi all’acquisto, alla costruzione e alla ristrutturazione di immobili all’estero, quali sedi di rappresentanze diplomatiche o consolari.

Nella tabella F figura il capitolo dello stato di previsione dell’economia e delle finanze relativo al Fondo rotativo per i crediti di aiuto, dotato di uno stanziamento di bilancio di 20 milioni di euro.

Considerando altre disposizioni del disegno di legge finanziaria riguardanti il Ministero degli affari esteri, va citato innanzitutto l’articolo 13, comma 3, non modificato dalla Camera, che prevede che con decreto del Ministro si possa provvedere alla semplificazione della gestione finanziaria degli uffici all’estero, con il conseguente obiettivo di promuovere un più efficiente impiego delle risorse da parte delle rappresentanze all’estero. Va poi ricordato l’articolo 43, comma 7, del disegno di legge finanziaria, relativo agli stanziamenti necessari per far fronte ai maggiori oneri derivanti da specifici impegni di bilancio; esso provvede, tra l’altro, a finanziare le eccedenze di spese derivanti dalla ratifica di cinque accordi internazionali.

Come evidenziato all’inizio, il contenimento delle spese costituisce una scelta ineccepibile sotto il profilo generale, ma al tempo stesso riduce i margini di discrezionalità dell’azione del Governo a fronte delle esigenze del Ministero degli affari esteri. Si vuole anche sottolineare che la nostra diplomazia – ed è questo un dato che si ripete da molti anni – è sottodimensionata, non come qualità ma come numero rispetto alle diplomazie di Paesi assimilabili all’Italia per impegni e ruoli a carattere internazionale. Anche l’adeguamento economico metropolitano del personale della carriera diplomatica deve essere valutato con molta attenzione.

Un’altra preoccupazione riguarda la necessità di garantire le necessarie risorse a favore delle nostre collettività all’estero, sia per quanto riguarda l’assistenza sia per quanto riguarda tutti gli interventi utili a proseguire le attività in vista dei prossimi appuntamenti elettorali e in particolare delle elezioni politiche del 2006.

Gli impegni internazionali del nostro Paese necessitano, inoltre, di una adeguata capacità per gli interventi di emergenza dell'unità di crisi, che dovrebbe pertanto essere considerata come voce di spesa obbligatoria. Non dovranno essere sottovalutate nell'attuale contesto le situazioni di rischio che dovrà affrontare il personale diplomatico all'estero, per la cui sicurezza è necessario operare.

Dicevo all'inizio che l'azione del Ministero degli affari esteri è finalizzata al rafforzamento del ruolo dell'Italia quale protagonista di pace, stabilità e sviluppo nella comunità internazionale. Il Ministero degli affari esteri svolge una funzione di coordinamento per la promozione esterna del nostro Paese nei suoi molteplici aspetti e per una efficace promozione degli interessi italiani nel mondo. Credo pertanto che bisognerà dare tutto il supporto necessario affinché questa funzione possa essere svolta, come è stato sempre fatto, nel migliore dei modi e con le risorse, i mezzi e la capacità che devono caratterizzare l'attività e l'opera della nostra politica estera nel mondo.

Presidenza del vice presidente CASTAGNETTI

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 6 e 6-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

SERVELLO (AN). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con interesse la puntuale relazione del senatore Pianetta. Mi permetto di fare delle riflessioni che ho appuntato considerando tutti gli elementi contenuti nel bilancio.

Quali risorse per quale politica estera: il problema – come i colleghi sanno – si ripropone puntualmente ogni anno e la conclusione è che, nonostante la buona volontà del Governo, chiaramente messa in luce nella relazione che accompagna il bilancio e nell'illustrazione del relatore, siamo sempre alle prese con la proverbiale coperta che o copre le spalle o copre i piedi (a tale riguardo, oggi c'è una interessante vignetta sul «Corriere della sera»). Le disponibilità di bilancio non lasciano ampi spazi di manovra, anche se correttivi sono indubbiamente possibili.

Con questa premessa possiamo solo sottolineare quali sono le priorità e auspicare una razionalizzazione delle risorse, degli uomini e degli organismi attraverso i quali è attuata la nostra politica estera.

La prima considerazione da fare è che il momento internazionale, caratterizzato da crisi, guerre e minacce, impone al nostro Paese uno sforzo particolare di presenza, attivismo e intervento. Si tratta di aspetti già presenti negli anni scorsi, ma che si sono accentuati in questi ultimi tempi. E questa è una delle sfide che attendono il nuovo ministro degli esteri Gian-

franco Fini, che da qui saluto attraverso la persona del sottosegretario Baccini.

Bisogna preventivare una dinamica di interventi che, necessariamente, comportano spese ulteriori. So che lo sosterrà l'opposizione, ma lo sostengo anch'io perché non è la prima volta che lo diciamo in questa Commissione, sia con questo Governo sia con i Governi precedenti. Ed è quanto vediamo nel campo della cooperazione allo sviluppo, che ha una duplice valenza: l'impegno morale verso i Paesi del Terzo Mondo, ma anche, senza cadere nella trappola della moneta di scambio, un ritorno a favore della nostra capacità di incidere sulla scena internazionale. Ma come farlo con le attuali risorse, ben modeste in rapporto a quanto stanziamo i Paesi europei che sono o si avvicinano al nostro livello? La diplomazia italiana per svolgere il ruolo che si chiede necessita di mezzi e infrastrutture adeguate agli obiettivi che si vogliono conseguire; può apparire un principio generale, ma penso che per quanto riguarda la politica estera si imponga in termini prioritari.

Prendiamo il caso della strategia alle Nazioni Unite, diretta a favorire una riforma del Consiglio di sicurezza che tenga conto dei nostri interessi. Anche se siamo stati indotti a rinunciare alla soluzione nazionale per favorire quella europea, tale strategia presuppone necessariamente una spinta in avanti della cooperazione. L'attuale direzione generale si muove con impegno e responsabilità, ma le risorse a sua disposizione sono quelle che sono. E stiamo attenti, pensando alla razionalizzazione, che dobbiamo premiare più il bilaterale che il multilaterale: è un principio che affermiamo, ma che non mi pare venga sempre compreso. Ciò non solo per l'ovvia ragione che questo ci consente una maggiore e diretta visibilità nei confronti dei Paesi interessati, ma anche perché spesso le organizzazioni internazionali che gestiscono in modo anonimo quanto messo a loro disposizione dagli Stati non brillano per efficienza, né in qualche caso per trasparenza. Un giusto equilibrio tra le due opzioni dovrebbe essere la direttrice più opportuna.

Al Vertice di Barcellona erano stati fissati, ai fini della cooperazione, stanziamenti pari all'0,33 per cento del PIL, ma siamo allo 0,17 per cento, quindi ben lontani da quei parametri che, stando alle stesse stime della Farnesina, comporterebbero uno stanziamento di 1,4 milioni di euro. C'è comunque da augurarsi che il Ministero del tesoro reintegri, come promesso, la quota di 250 milioni di euro che ha sottratto alla cooperazione. Questo lo abbiamo detto già altre volte, ma speriamo che tale auspicio si realizzi con i ritocchi ai documenti di bilancio che si stanno apportando in questi giorni.

Se, fuori da ipocrisie, la cooperazione ha una valenza politica e non solo umanitaria, esiste anche il problema collegato della proiezione del sistema Italia nel mondo. Vi è un'obiettivo situazione di stallo e per rimuoverla, al di là dei problemi anche legislativi che noi abbiamo, non contribuisce certo il labirinto di norme, disposizioni e vincoli dell'Unione Europea. Il previsto fondo a favore del *made in Italy* va nella giusta direzione, ma ci vuole di più, anche in considerazione della pressante sollecitazione

del Presidente del Consiglio affinché le ambasciate diventino sempre di più un centro propulsore degli interessi economici e commerciali italiani nel mondo.

In parallelo al sistema Italia c'è il problema degli italiani all'estero. La loro partecipazione alla vita politica nazionale si basa, essenzialmente, sull'informazione che ricevono e sulla possibilità effettiva dell'esercizio del voto, condizionato dalla funzionalità della rete consolare, carente di organici e di strutture, che fra le molte cose deve predisporre l'anagrafe. Questo obiettivo, per quanto molto si sia cercato di fare, non è stato ancora realizzato. Anche in questo caso, infatti, il problema resta sempre quello delle risorse necessarie per adeguare il nostro sistema consolare alle nuove, e peraltro complesse, funzioni che derivano dalla concessione del diritto al voto ai nostri connazionali nel mondo.

Se il problema di rendere credibile l'esercizio del voto degli italiani all'estero è il primo punto del sistema Italia e il secondo è l'affermazione del *made in Italy*, il terzo è il funzionamento degli istituti di cultura, che vanno riorganizzati, modernizzati e sottratti a scelte che nel passato hanno obbedito a criteri ideologici e non di rispetto della cultura. Recentemente ho espresso una sollecitazione forte, che ripeto, per l'istituto di cultura di Mosca, la cui vicenda rappresenta un autentico scandalo.

L'utilizzazione delle risorse in termini di mezzi, di uomini e istituti è la logica conseguenza di questa situazione. Se è difficile reperire stanziamenti adeguati alle necessità, anche per il tetto del 2 per cento, si impongono misure di razionalizzazione. Ed è quanto, stando a quanto assicura lo stesso Ministero, si sta cercando di fare incidendo sui capitoli di spesa riguardanti anche il funzionamento delle nostre rappresentanze diplomatiche.

In questo contesto, onorevole Sottosegretario, si pone il problema di avviare un urgente confronto con le organizzazioni sindacali al fine di rimuovere la loro opposizione all'impiego di personale locale a contratto, che metterebbe in condizioni di avere personale adatto, e in numero sufficiente, ad attendere ai compiti della nostra diplomazia.

È necessario anche che, da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, in sintonia con la pressante sollecitazione del Presidente del Consiglio di snellire prassi e burocrazia, si ponga in atto una semplificazione di quelle procedure, relative a controllo e risparmio della spesa, essenziali per realizzare l'invocata e indispensabile razionalizzazione.

Il nostro discorso, come quello dei colleghi, si articola sostanzialmente - e penso che ne vogliano parlare anche i senatori Morselli e Pellicini - sulla necessità di potenziare il Ministero degli affari esteri per farlo in condizione di gestire al meglio l'interesse internazionale dell'Italia. Questo presuppone una valutazione politica che va oltre le tabelle e il rompicapo dei conti che si vuol far quadrare.

Il fenomeno al quale stiamo assistendo e con il quale dobbiamo misurarci è una rinazionalizzazione delle politiche estere di molti dei nostri alleati. Ciò avviene segnatamente in Europa. Il disegno di un superamento delle strutture diplomatiche nazionali, in funzione di una rappresentanza

progressivamente comune, a ben vedere è rimasto nel limbo delle buone intenzioni. Per contro, c'è un ritorno alle politiche nazionali. Il caso dell'Iraq e del seggio permanente al Consiglio di sicurezza sono significativi a questo proposito e in apparente contraddizione con la dichiarata volontà di perseguire una politica internazionale all'insegna del multilateralismo.

Sia sul versante estero che su quello della difesa, sempre più interdipendenti, a causa anche del nostro impegno militare in missioni di pace nel mondo, è indispensabile, a mio parere, che si reperiscano le risorse necessarie, senza le quali la nostra politica internazionale resta un esercizio dialettico e non un disegno strategico riferito ai tempi attuali e vieppiù a quelli futuri.

Questo Governo, molto di più di quelli che lo hanno preceduto, ha in materia una sensibilità politica e storica particolare per comprendere queste esigenze. A titolo personale e con il consenso dei colleghi, sostengo che tale sensibilità la possiede, per cultura e convinzione, il nuovo ministro degli esteri Gianfranco Fini. L'auspicio è che, attraverso l'impegno diretto a snellire la burocrazia, eliminare gli sprechi, razionalizzare le strutture e l'impiego del personale, la tirannide dei numeri possa essere per lo meno fronteggiata e attenuata.

DANIELI Franco (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, credo sia innanzi tutto opportuno fare una premessa metodologica. Il DPEF 2005-2008, approvato nel luglio di quest'anno, si limitava a fornire la cornice della manovra finanziaria per il 2005, indicata, come i colleghi ricorderanno, in 24 miliardi di euro. Lo faceva, inoltre, senza alcun diretto impegno circa i contenuti delle misure per la sua attuazione. Il disegno di legge finanziaria oggi in discussione, presentato dopo due mesi da quel DPEF, aggiunge ben poco a quel quadro programmatico. In particolare, continua a mancare l'indicazione di politiche concrete per il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica, e questo a conferma, purtroppo, del progressivo svuotamento operato in questa legislatura degli strumenti e delle sedi proprie della decisione di bilancio.

Come già nella scorsa sessione di bilancio, infatti, quando la componente importante della manovra fu realizzata con una decretazione d'urgenza, anche quest'anno la legge finanziaria appare ridotta a strumento marginale, che potremmo qualificare anche attendista perché privo di centralità politica. Non sto accentuando il quadro della situazione con queste argomentazioni, credo proprio di non farlo. Infatti la relazione di accompagnamento al provvedimento conferma tale tendenza, rinviando esplicitamente le misure per la competitività, lo sviluppo e il potere d'acquisto a un successivo provvedimento «verosimilmente» collegato alla manovra di bilancio. A un emendamento del Governo, che dovrebbe essere presentato in Senato in seconda lettura, sembrano invece affidati i dettagli della prossima *tranche* di attuazione della riforma fiscale. Mi pare che la definizione di attendista non sia fuori luogo.

Accanto a questa definizione – e concludo la premessa – non posso che esprimere il disagio di chi si trova a discutere sostanzialmente di un

provvedimento che, sebbene definito in tutte le sue linee di dettaglio nel testo che ci è stato trasmesso dalla Camera, resta provvisorio. Lo apprendiamo dalla lettura quotidiana dei giornali, e attraverso le dichiarazioni non di esponenti dell'opposizione bensì della maggioranza di Governo, a partire dal Presidente del Consiglio dei ministri. Tutti sappiamo che stiamo discutendo quasi di un bidone vuoto che attende una serie di verifiche, per carità totalmente legittime, necessarie...

SERVELLO (AN). La figura del bidone mi sembra male usata.

DANIELI Franco (Mar-DL-U). Caro collega, siamo ancora alla premessa di carattere generale sulla finanziaria e sul bilancio. Sostanzialmente si tratta di un provvedimento vuoto che sarà presto modificato, come hanno già dichiarato alcuni esponenti di Governo, a partire dal Presidente del Consiglio dei ministri. Oggi siamo chiamati a un esercizio largamente inutile. Infatti ciò che oggi affermiamo, domani, a partire dai saldi, potrà essere completamente modificato.

Questo non è uno sfogo, ma la constatazione di come gli strumenti tradizionalmente riservati alle decisioni di natura politica, che sono appunto quelli propri delle leggi di bilancio, in questa legislatura – e lo ribadisco – siano stati completamente svuotati.

Veniamo adesso al tema di più diretta pertinenza della Commissione affari esteri, vale a dire lo stato di previsione (tabella 6).

Il collega Servello lo ricordava chiaramente: non ci sono quegli auspicati incrementi finanziari che possano consentire un'adeguata politica estera a un Paese importante come l'Italia. Non ci sono incrementi, ci sono anzi dei tagli più o meno equamente distribuiti su tutte le varie voci dello stato di previsione, su tutti i capitoli, sui centri di responsabilità, come tecnicamente si dice. Non c'è in sostanza una risposta adeguata a quegli impegni che quotidianamente noi parlamentari, i quattro Ministri degli esteri che si sono succeduti in tre anni e mezzo e il Presidente del Consiglio dei ministri in tutte le sedi andiamo declamando e auspicando: una maggiore presenza internazionale dell'Italia, strumenti più efficaci, una capacità di incidenza nelle dinamiche della politica internazionale, la battaglia (che ci vede tutti uniti) per la riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, gli impegni per pacificare la situazione israelo-palestinese, il Medio Oriente e così via. Non vi faccio una lunga litania. Non si possono fare le nozze con i fichi secchi, come qualche mese fa ci hanno ricordato i nostri diplomatici con una significativa manifestazione. Senza le risorse la politica estera non si può fare.

In particolare, vorrei sottolineare tre elementi di critica, a cominciare dalla cooperazione allo sviluppo. Le giornate per la cooperazione italiana, iniziativa utile, sono in realtà un grido di dolore e di allarme lanciato dal Ministero, che sostanzialmente dice: noi siamo bravi, potremmo fare molto assieme agli attori della società civile, ma non siamo in grado di sviluppare i nostri programmi perché non abbiamo le risorse. C'è da aggiungere che, verosimilmente, anche quelle poche risorse che ci sono

non vengono utilizzate come si dovrebbe stante lo smantellamento che si è verificato nel corso degli anni di tutta la struttura tecnica presso la direzione generale della cooperazione allo sviluppo e il conseguente ricorso a un'eccessiva, a mio avviso, attività di consulenza di natura esterna, sulla quale personalmente mi riprometto di tornare a svolgere un'attività di accertamento molto più approfondita della semplice considerazione che sto svolgendo.

Il secondo elemento è il tema degli italiani nel mondo. Anche gli interventi in questo ambito meriterebbero risorse ben più consistenti di quelle che sono state confermate, soprattutto in considerazione – come è stato ricordato dal collega Servello – della scadenza elettorale del 2006. A tale riguardo ritengo che sarebbe opportuno puntualizzare taluni *refrain*. Ad esempio, il problema dell'anagrafe consolare non risiede tanto nella sua revisione, ma nell'incapacità di costruire un dialogo efficace tra le amministrazioni consolari e i comuni. Questo è il punto, su cui il Ministero non è riuscito a trovare soluzioni adeguate. Ripeto, non si tratta soltanto dell'aggiornamento dell'anagrafe consolare. Su questo aspetto ritengo che dovremmo fare una riflessione approfondita, in particolare insieme ai colleghi della Commissione affari costituzionali, che hanno condotto un'indagine conoscitiva in merito.

Il terzo elemento di critica è quello della promozione e della cooperazione culturale. In assenza di risorse e in attesa di una riforma legislativa (che è *in itinere* alla Camera dei deputati), è evidente che la proiezione internazionale della cultura italiana e la cooperazione culturale italiana non possono che soffrire. Una volta tanto mi trovo d'accordo con il collega Servello, il quale ha definito la vicenda dell'istituto di cultura di Mosca un vero e proprio scandalo: sottoscrivo totalmente questa definizione di quella vicenda e credo sarebbe opportuno un intervento rapido del Governo. È presente il sottosegretario Baccini con competenze vaste e conoscenze altrettanto vaste: credo sia opportuno, per il buon nome dell'Italia, un rapido intervento in quella sede.

Non la faccio lunga, ho già preso sufficiente tempo. Il mio non è stato semplicemente l'intervento di un oppositore di questa maggioranza, in quanto ho tentato di esprimere alcune valutazioni con pacatezza, cercando di riflettere sulla oggettività dei numeri così come ci sono stati proposti, per concludere – e di queste conclusioni è parte integrante la premessa, che faceva riferimento allo svuotamento degli strumenti e delle sedi proprie della decisione di bilancio – che non mi pare che il quadro sia migliorato rispetto agli anni precedenti. Tutt'al più è peggiorato.

MARTONE (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei iniziare il mio intervento prendendo come spunto uno dei suggerimenti del senatore Servello. La domanda che ci dobbiamo fare oggi è «quali risorse per quale tipo di politica estera». Vorrei concentrarmi soprattutto su «quale tipo di politica estera», perché le priorità finanziarie che vediamo in discussione nella legge finanziaria ci aiutano a comprendere per *default* qual è l'importanza che il Governo italiano dà alla sua proiezione internazionale.

Le nostre capacità di indirizzo politico sono abbastanza rigide, nel senso che ci troviamo da una parte di fronte a una maggioranza e a un Governo che hanno delineato alcune direttive, alcune delle quali non condividiamo, e dall'altra alla rigidità estrema del Patto di stabilità, l'adesione al quale ci limita anche nell'identificazione di quali capitoli di spesa accrescere e quali diminuire. Tuttavia al riguardo vorrei sottolineare una questione. Noi non vediamo di buon occhio la proposta presentata da molti – dal Presidente del Consiglio e anche dal presidente della Repubblica Ciampi – di rivedere i vincoli del Patto di stabilità in maniera selettiva, soltanto per alcuni settori, come ad esempio le spese militari. Riteniamo, invece, che, proprio di fronte alla necessità di riqualificare la politica estera in cosmopolitica di rispetto e tutela dei diritti dell'uomo, di solidarietà internazionale e di promozione attiva della pace, dovremmo farci carico di un'iniziativa politica affinché i vincoli del Patto di stabilità vengano rivisti e vengano escluse non le spese militari, ma quelle spese che servono a costruire un modello diverso di politica estera internazionale (quindi, cooperazione allo sviluppo, sostegno alle iniziative multilaterali, disarmo, cancellazione del debito e via dicendo). Noi pensiamo che le rigidità debbano essere riviste in questo senso.

Vediamo ora alcuni elementi che noi riteniamo possano essere qualificanti in una politica estera nuova, all'altezza anche delle sfide che ci pone oggi il mondo globalizzato e forse dei rischi che il fallimento di un'ideologia neoliberista sta portando con sé. Parlo dell'emergere del terrorismo internazionale, dell'allargamento della miseria, del divario tra i Nord e i Sud del mondo, del degrado ambientale, insomma di tutta una serie di questioni che oggi caratterizzano le sfide della *global governance*.

La pace non può essere intesa come un concetto statico, ma come il perseguimento attivo di politiche di prevenzione diplomatica e non violenta dei conflitti, del disarmo e anche del rafforzamento e della rielaborazione delle istituzioni multilaterali. Il Ministero degli affari esteri per il prossimo anno dà alcune indicazioni di merito. Per quanto riguarda il disarmo, noto con favore il richiamo al *Non Proliferation Treaty*, il Trattato per la non proliferazione nucleare. Tuttavia vorrei ricordare che il prossimo anno ci troveremo di fronte a una revisione del NPT e anche che i Paesi membri della NATO oggi stanno ostacolando un'applicazione piena dell'NPT, di fatto minacciata da scelte di politica di difesa di alcuni dei suoi aderenti, tra i quali gli Stati Uniti e, di recente, la Russia. Alcuni accordi sul disarmo hanno poi bisogno di essere rinnovati o costruiti *ex novo*. Mi riferisco, ad esempio, alla necessità di lavorare per l'elaborazione di un trattato internazionale sul commercio delle armi leggere, che lo stesso Kofi Annan ha dichiarato essere la più grande arma di distruzione di massa. È altresì necessario rafforzare le metodologie di prevenzione dei conflitti. Vorrei richiamare in proposito il documento Solana sulla difesa, che fa perno più sulla prevenzione che sull'attacco preventivo, quindi su un concetto di potenza mite che l'Europa dovrebbe praticare nella sua politica internazionale, della quale il multilateralismo da

una parte (certamente reso più efficace) e la cooperazione allo sviluppo dall'altra sono strumenti essenziali.

Per quanto riguarda il multilateralismo, è importante che il nostro Paese sostenga un'iniziativa di riforma dell'ONU tenendo conto del fatto che il mondo oggi non è più gestito in maniera bipolare. La riforma del Consiglio di sicurezza deve tenere in considerazione non soltanto l'urgenza di dare una voce unica all'Europa, ma anche il fatto che a livello globale si va verso un sistema multipolare in cui vaste regioni geopolitiche svolgono un ruolo importante; basti pensare all'America Latina, che in questo senso può svolgere un compito significativo, e alla necessità di dialogo e coinvolgimento attivo dei Paesi a noi vicini, soprattutto dell'area euromediterranea e non solo. Quindi, la pace va intesa come costruzione attiva.

Per quanto concerne poi lo sviluppo, esso va inteso come cooperazione internazionale non vincolata essenzialmente a obiettivi prioritari di politica estera, ma orientata ai principi della solidarietà internazionale, non soltanto in termini di impegno etico, ma soprattutto di prevenzione dei conflitti e di perseguimento del bene pubblico globale. Da questo punto di vista è importante – e non vedo molto nel documento che ci è stato trasmesso in prima lettura – l'impegno verso una maggiore coerenza. Oggi ci troviamo di fronte a una politica estera di cooperazione internazionale spalmata su varie competenze. Noi, di fatto, stiamo analizzando soltanto la parte relativa al MAE, ma oltre ad esso abbiamo i Ministeri dell'ambiente, dell'economia, dell'industria, dell'ex commercio con l'estero e delle attività produttive e altri ancora, che hanno una proiezione internazionale con i relativi capitoli di spesa. Oggi non possiamo valutare nel suo insieme la bontà e la coerenza del nostro impegno a livello internazionale proprio perché non possiamo studiare adeguatamente anche i capitoli di spesa riferiti ad altri Ministeri, che però hanno rilevanza per la politica estera del nostro Paese.

Altro punto riguarda la sostenibilità intesa non soltanto in termini ambientali, ma anche sotto il profilo finanziario. Mi richiamo soprattutto all'impegno che l'Italia ha dimostrato per la cancellazione del debito e che verrà meno nel prossimo anno quando, di fatto, cesseranno gli effetti benefici della legge n. 209 del 2000.

Sul debito estero desidero aprire un capitolo a parte. Al momento non siamo ancora in grado di valutare il contributo di quest'anno per la legge n. 209, perché è appena arrivato il rapporto annuale che la nostra Commissione è tenuta ad acquisire per aprire un breve spazio di discussione. Inoltre, il fatto che l'Italia sia all'avanguardia nella cancellazione del debito non preclude l'urgenza di un ruolo più pregnante a livello internazionale, non limitato alle attuali proposte sul tavolo, quali l'HIPC rafforzata. Vorrei ricordare che l'ultimo Vertice di Sea Island certamente non ha fatto grandi passi in avanti in relazione al debito dei Paesi più poveri. Sono state avanzate due proposte che sembrano monopolizzare la discussione del prossimo G8 ad Edimburgo, una statunitense e l'altra inglese, che prevede la creazione di un fondo *International finance facility*. Quest'ultima

proposta non viene sostenuta dall'Italia per l'esistenza attuale di troppi vincoli alla spesa pubblica. Non è pertanto possibile rappresentare una posizione politica coerente, perché alla fine i soldi per sostanziarla non ci sono. Tuttavia qualcosa si sta muovendo a livello di cancellazione del debito estero. Nel documento che ci è stato trasmesso e che descrive le linee generali della politica del Ministero degli affari esteri vedo un interesse verso forme innovative o comunque verso un avanzamento della tematica del debito estero.

Per quanto riguarda poi la riforma delle Nazioni Unite, se da una parte la proposta rappresentata dall'Italia di una riforma del Consiglio di sicurezza attraverso l'inserimento di aree regionali e a rotazione può essere uno degli strumenti fondamentali per democratizzare il Consiglio di sicurezza, dall'altra occorre ricordare che la riforma dell'ONU non è soltanto limitata a questo. Attendiamo con interesse il rapporto delle *eminent persons* incaricate da Kofi Annan di disegnare un'ipotesi di riforma. Il rapporto dovrebbe essere pubblicato nel prossimo mese di dicembre e mi auguro che la nostra Commissione possa avere il tempo necessario per studiarlo e fornire raccomandazioni al Governo. Vi è anche la necessità di acquisire maggiore autorevolezza da parte del nostro Paese. Tale autorevolezza – qualcuno l'ha già sostenuto e verrà ribadito ancora nei prossimi giorni – è sostanzialmente minata dalla scelta di ridurre l'impegno per la cooperazione pubblica e l'aiuto allo sviluppo. Infatti, buona parte della cooperazione serve a sostenere alcuni degli impegni che l'ONU si è data con il Vertice del millennio con riferimento al perseguimento degli obiettivi del *Millennium development goal*. Questo non dà al Governo italiano la possibilità di svolgere un ruolo di primo piano, soprattutto in riferimento al *Millennium summit plus five* che si terrà a New York nel settembre del 2005 e soprattutto alla discussione del prossimo G8 di Edimburgo. Su questo punto sarebbe interessante e utile comprendere quali possono essere gli strumenti innovativi per il reperimento di risorse finanziarie addizionali per la lotta alla povertà e il perseguimento del *Millennium development goal*. Pensiamo, ad esempio, che esistono modelli di tassazione delle speculazioni finanziarie, non più la *Tobin tax* che fa parte di una congiuntura economica e finanziaria diversa, ma altri strumenti innovativi che oggi, anche secondo l'opinione di esperti indipendenti, possono essere praticabili. Mi riferisco ad altri modelli di tassazione globale che possano essere utili per finanziare i programmi per i cosiddetti beni pubblici globali, come la lotta all'AIDS, alla malaria e così via.

Ripeto, l'ONU non è soltanto il Consiglio di sicurezza. In relazione a una visione organica e coerente dell'aiuto pubblico allo sviluppo è anche necessario un riassetto delle competenze per quanto concerne il ruolo svolto dalle agenzie specializzate dell'ONU nei confronti delle istituzioni finanziarie internazionali: Banca mondiale, Fondo monetario internazionale e WTO. Su tali aspetti vi sono alcune proposte. Personalmente farei riferimento soltanto alla proposta di rafforzare il ruolo dell'ECO-SOC, che tuttavia contiene una serie di contraddizioni perché mantiene la previsione di una gestione poco democratica delle istituzioni finanziarie.

Auspicherei invece che l'Italia, nel percorso che condurrà all'Assemblea generale del 2005, possa contemplare la possibilità di sostenere la creazione di un Consiglio di sicurezza economico e sociale, come proposto da altri Paesi del G8, in primo luogo dalla Francia.

Per quanto concerne poi l'inserimento di nuovi soggetti di politica internazionale e la *global governance*, se da una parte oggi l'ONU riconosce un ruolo al settore privato con il *Global compact*, dall'altra non viene ancora considerato il ruolo della società civile, dei Parlamenti, che svolgono politica internazionale, magari in maniera diversa, contribuendo quindi al perseguimento del bene pubblico globale. L'ONU nel nuovo millennio dovrebbe riconoscere un ruolo anche a questi nuovi soggetti che fanno parte di un modello nuovo di politica internazionale, pluridimensionale direi.

Vorrei tornare sull'aiuto pubblico allo sviluppo perché ci sono alcuni punti che riguardano la questione non solo quantitativa, ma anche qualitativa. In questa legislatura abbiamo assistito a un rafforzamento di alcuni *trend* che ci preoccupano molto e che definirei ibridizzazione dell'aiuto allo sviluppo. Di fatto ci sono due *trend* che ci preoccupano particolarmente, a cominciare da una eccessiva commistione di quella che dovrebbe essere la cooperazione internazionale con la internazionalizzazione delle imprese. Vorrei ricordare che, secondo il rapporto OCSE-DAC di quest'anno sull'Italia, il nostro Paese vanta un primato negativo, quello della maggiore percentuale di forme del cosiddetto aiuto legato rispetto all'aiuto pubblico. Circa il 90 per cento dell'aiuto pubblico allo sviluppo in Italia è legato e vincolato; quindi, di fatto, contravviene anche ad alcune indicazioni date dalla comunità internazionale in tal senso. Comunque, a prescindere da questo, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sul fatto che le imprese italiane oggi non danno sufficienti garanzie che il loro operato sia veramente un contributo efficace alla lotta alla povertà e allo sviluppo sostenibile. L'Italia deve ancora rafforzare l'istituzione del punto focale OCSE, che riguarda la promozione delle linee guida OCSE per le imprese private; le linee guida delle norme ONU sui diritti umani e le imprese sono ancora in stato embrionale. Quindi il settore privato, anche nel nostro Paese, oggi non dispone ancora di criteri verificabili dall'esterno che possano permettere di comprendere come un ruolo maggiore del settore privato possa essere strumentale rispetto al perseguimento degli obiettivi dello sviluppo del millennio, della lotta alla povertà, dell'affermazione dei diritti umani, e così via. In altre parole, oggi ci troviamo di fronte a un ruolo maggiore del settore privato senza però strumenti di responsabilizzazione dello stesso e questo, secondo me, crea un grave rischio per quanto riguarda anche la coerenza del nostro impegno a livello internazionale.

Il secondo *trend* che ci preoccupa è l'ibridizzazione dell'aiuto pubblico allo sviluppo e la sua commistione con interventi militari. Il caso dell'Iraq o quello dell'Afghanistan non sono casi isolati. Con questa legislatura, a nostro parere, si è accentuata la tendenza a considerare l'aiuto umanitario come un intervento ancillare rispetto a scelte di politica estera praticate essenzialmente con l'uso della forza o dello strumento militare.

Le previsioni di spesa per l'anno prossimo prevedono la riconferma di alcune missioni militari, che non sono missioni di pace (noi non consideriamo quella in Iraq una missione di pace). Il finanziamento di queste missioni di guerra non deve andare a discapito delle già scarse risorse della cooperazione internazionale. Anche per l'Afghanistan nei prossimi mesi assisteremo a una discussione cruciale sulla possibilità – come richiesto, ad esempio, dagli Stati Uniti – di fondere le missioni ISAF e *Enduring freedom* in un unico comando, di fatto snaturando quello che per alcuni era un contributo non militare, ma di stabilizzazione *post conflict* in quel Paese (come dovrebbe essere la missione ISAF), facendo invece rientrare l'intervento nell'ambito di un'operazione di guerra vera e propria. Anche al riguardo avremo occasione di sollevare la nostra preoccupazione.

Vorrei ribadire un'urgenza e una preoccupazione per quanto concerne la cancellazione o comunque la riduzione sostanziale dei fondi della cooperazione allo sviluppo. È un problema che riguarda la credibilità internazionale del nostro Paese: ho cercato di spiegarlo nel mio intervento. Secondo i dati OCSE l'Italia oggi è al ventunesimo posto nella graduatoria delle potenze economiche internazionali per quanto riguarda l'aiuto pubblico allo sviluppo. Il sottosegretario Mantica alla Camera ha detto che sarà possibile reperire soltanto 50 milioni su 250 che dovrebbero essere tagliati. Il fondo per la lotta all'AIDS e alla malaria rischia di essere azzerato per quest'anno; vorrei ricordare che questo è stato un impegno uscito dal G8 di Genova, che l'Italia ha cercato di mettere al centro della sua iniziativa politica in quella occasione. I benefici della legge n. 209 del 2000 verranno meno l'anno prossimo e quindi nel 2006 ci troveremo probabilmente di fronte a un crollo verticale di una percentuale già esigua di aiuto pubblico allo sviluppo.

Ultimo ma non da meno, vorrei richiamare l'attenzione del Governo sui diritti umani e sui diritti fondamentali. Vi sono due questioni di cui non ho trovato traccia nella relazione che accompagna il bilancio. La prima riguarda la ratifica della convenzione OIL 169 sui diritti dei popoli indigeni (quest'anno si conclude il decennio dei popoli indigeni indetto dall'OIL), l'altra la ratifica della convenzione ONU sui diritti dei lavoratori migranti e delle loro famiglie. L'anno prossimo l'ONU dedicherà una parte importante dell'Assemblea generale proprio al tema dell'emigrazione e al ruolo che le rimesse possono svolgere nella lotta alla povertà e nella cooperazione internazionale. Penso che anche questo possa essere uno strumento addizionale per reperire risorse finanziarie per la cooperazione allo sviluppo. Mi auguro che, piuttosto che esercitarsi in operazioni di finanza creativa, l'anno prossimo il Governo voglia dare il debito risalto anche al ruolo che gli emigranti svolgono non soltanto nel nostro, ma anche nei Paesi di provenienza.

BUDIN (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei fare sinteticamente alcune osservazioni sui documenti finanziari e di bilancio concernenti i capitoli relativi alla politica estera. Non mi soffermo su considerazioni di carattere generale, se non per sottolineare che è abbastanza chiaro che ci troviamo

in una situazione di incertezza finanziaria ed economica che non aiuta nemmeno a raggiungere quegli obiettivi che, credo in maniera trasversale, come maggioranza e opposizione, ci proponiamo in termini di politica estera. Ci sono dei limiti nei documenti di bilancio, ormai possiamo dirlo, per cui è molto difficile recuperare risorse a favore dei settori della politica estera. Pur tuttavia, dovremmo dare comunque una certa importanza e priorità ai capitoli relativi alla collocazione internazionale del nostro Paese, perché da questa dipende per molti aspetti, ormai, anche la situazione economica, sociale, generale interna.

Altri colleghi si sono già più o meno diffusamente soffermati sui singoli aspetti, sulle singole questioni che attengono a questa problematica, e tutti hanno sottolineato la necessità di una più forte presenza italiana in ambito internazionale. Anch'io sono convinto che abbiamo bisogno di questo, perché il mondo ha un bisogno maggiore di una forte connessione internazionale e quindi di una partecipazione alla regolamentazione internazionale da parte di tutti i Paesi.

Mi sembra abbastanza chiaro che oggi la sfida del mondo è la democratizzazione nelle singole aree in cui tale problema si pone con maggiore forza. Mi riferisco a una democratizzazione in funzione della stabilità e dello sviluppo. È evidente che tra i due aspetti c'è un collegamento diretto, strettissimo e di reciprocità. Quindi, se la sfida è la democratizzazione, è chiaro che il ruolo e il peso dei singoli Paesi dipende dalla loro capacità di partecipare a tale processo nei modi e con gli strumenti adeguati. Paradossalmente anche la soluzione della questione irachena, dopo la guerra, è diventata una questione di democratizzazione. Non mi dilungherò sul tema, in ordine al quale eravamo divisi, ma è evidente che, una volta fatta la guerra, le vicende conseguenti hanno determinato una situazione che richiede una missione umanitaria di democratizzazione.

Voglio inoltre ribadire che nella sfida verso la democratizzazione, come altri hanno già ricordato, il peso dei singoli Paesi è dato anche dalla loro partecipazione alla cooperazione e all'aiuto pubblico allo sviluppo. È questo uno dei tre punti che formalmente e sostanzialmente determina il peso dei singoli Paesi anche in relazione alla riforma dell'ONU. Sappiamo che l'Italia occupa una posizione importante per quanto concerne il contributo diretto al bilancio dell'ONU e altrettanto buona è la posizione del nostro Paese per quanto riguarda il contributo alla presenza militare o di *peace keeping* nel mondo, anche se non direttamente in seno alle forze dell'ONU (mi riferisco, ad esempio, alla nostra presenza militare in Iraq). Precipitiamo invece per quanto concerne il terzo punto, vale a dire il contributo allo sviluppo.

Tutti conosciamo l'importanza di questo aspetto e non sono d'accordo con chi ha parlato di una rinazionalizzazione della politica estera. A mio avviso non è questa la strada da perseguire. Quando un Paese rafforza la sua presenza su questi tre versanti in termini multilaterali, non si deve parlare di nazionalizzazione perché si tratta di internazionalizzazione, di partecipazione alla politica internazionale. Questo è l'obiettivo e credo che insieme, nonostante tutte le difficoltà di bilancio, dovremmo compiere

uno sforzo per recuperare risorse consistentemente maggiori sulla partita della cooperazione allo sviluppo.

PELLICINI (AN). Signor Presidente, innanzi tutto desidero ringraziare il relatore per la relazione svolta che mi è parsa estremamente chiara. Sono totalmente d'accordo con quanto affermato dal senatore Servello, mentre desidero contrastare alcune affermazioni che, a mio avviso, non sono del tutto fondate. Mi riferisco in particolare ad alcune considerazioni del senatore Martone.

Quando egli sostiene che dobbiamo aumentare la credibilità internazionale - e questo è ovviamente un fattore positivo per un Paese - vorrei ricordargli, come affermava poc'anzi anche il collega Budin, che essere impegnati nello scacchiere mondiale su diversi fronti è indice di un'azione di politica estera, non soltanto di presenza militare. Se il 30 gennaio prossimo si svolgeranno le elezioni in Iraq - e tutti ci auguriamo che sia così - in qualche modo sarà stato anche merito nostro. Non direi pertanto che abbiamo bisogno di maggiore credibilità, ma piuttosto che i nostri alleati europei avrebbero il dovere di riconoscerci qualcosa di più. Infatti, quando ci viene fatta la predica dagli inglesi (solo in parte) ma soprattutto dai francesi e dai tedeschi che, liberi di farlo, hanno adottato la loro strategia in Iraq, spesso si dimentica quanto sia costato in termini economici e di vite umane il nostro impegno in quell'area. Il problema non è tanto stabilire quale Paese debba far parte del Consiglio di sicurezza (la Germania lo chiede perché ritiene che in tal modo si potrebbe considerare finalmente chiusa la seconda guerra mondiale) e se è opportuno un unico seggio europeo, magari a rotazione, ma riconoscere all'Italia il grande sforzo compiuto nel mantenimento della pace nel mondo. Lo dico con una punta di fierezza e ritengo vada ricordato.

L'altra questione che desidero affrontare concerne il problema storico della cooperazione allo sviluppo, degli aiuti multilaterali attraverso le organizzazioni internazionali e degli aiuti bilaterali. Ho sempre sostenuto - e l'ho anche spiegato in relazione ai legami dell'Italia con alcuni Paesi - che accanto all'aiuto internazionale e multilaterale abbiamo il diritto-dovere di perseguire una nostra politica mediterranea, non nazionalista ma comunque nazionale rispetto agli accordi europei, in particolare per alcuni settori che in tutti questi anni abbiamo trascurato. Mi riferisco, ad esempio, ai doveri dell'Italia nei confronti delle sue vecchie colonie, Somalia, Eritrea e Libia, un tema che ho sollevato molte volte. In Libia, poi, il miglioramento della situazione sociale e statale fa ben sperare. Nei confronti di questi Paesi abbiamo dei doveri dovuti vuoi al concetto risarcitorio del danno del colonialismo, vuoi ai rapporti di cultura e anche di affetto che abbiamo avuto con loro per tanti anni. Abbiamo dei doveri precisi. Pertanto nell'ambito degli aiuti bilaterali, secondo me, vanno in qualche modo privilegiati quei Paesi che per un verso o per l'altro ci vedono coinvolti.

Infine vorrei soffermarmi su un'ultima questione. Pochi mesi fa abbiamo approvato la legge n. 193 che rifinanzia gli interventi a tutela del

patrimonio storico e culturale della comunità degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. Anche sotto questo profilo, a mio parere, occorre che la nostra politica estera sia volta a tutelare la cultura e il patrimonio morale e materiale degli italiani residenti in talune regioni vicine. Pertanto, appoggiamo gli interventi multilaterali, ma ricordiamoci anche di quei debiti che, bene o male, abbiamo con la storia.

MORSELLI (AN). Signor Presidente, sarò brevissimo perché la relazione del senatore Pianetta e gli interventi dei colleghi Servello e Pellicini hanno coperto tutto l'ampio spettro delle problematiche alla nostra attenzione.

Pur nella pacatezza delle espressioni usate, credo ci sia stata una certa ingenerosità nelle considerazioni svolte dai rappresentanti dell'opposizione, perché mi sembra che ci sia stato un vero salto di qualità in politica estera in questi ultimi anni. E lo dico non certo per spirito di parte, perché chi mi conosce sa che non è mia abitudine lesinare critiche a volte dure quando ritengo che le cose non vadano per il verso giusto. Ritengo che questo Governo abbia ben operato in politica estera e abbia consentito all'Italia di tornare a rivestire un ruolo di grande spessore. Non so se la cosmopolitica che vorrebbe il senatore Martone, sentite le sue argomentazioni, sia la politica dei cosmonauti.

MARTONE (Verdi-U). Mi sembra una polemica fuori luogo, visti i termini pacati del dibattito.

MORSELLI (AN). Non è una polemica, vuole essere una battuta perché quando si parla di sostegno multilaterale, al di là della battaglia per l'ONU, il sostegno multilaterale non ha dato nessun risultato; ha portato solo all'impegno di ingenti risorse a livello planetario, ma non s'è mai visto alcun risultato.

Vorrei che si parlasse di questo anche a livello di cooperazione, perché, facendo riferimento a semplici tabelle, senza scomodare grossi studi, possiamo affermare che i finanziamenti e gli stanziamenti per la cooperazione hanno toccato i minimi durante i Governi di centro-sinistra. Evidentemente ci saranno dei problemi. E questo non per colpa di un Governo o di un altro: ci sono limiti oggettivi, difficoltà tecniche, di spesa, riferimenti legislativi, c'è la necessità di una riforma. Tutto questo obiettivamente ha costituito un ostacolo, al di là dei fondi necessari e della loro entità. Mi ricordo che all'inizio degli anni '90, quasi tutti gli emendamenti presentati al disegno di legge finanziaria trovavano copertura nei capitoli della cooperazione e dell'ANAS; visto che era necessaria una copertura, tutti gli emendamenti attingevano da quei due grandi salvadanai.

PRESIDENTE. C'era anche la difesa.

PELLICINI (AN). Erano i due bidoni.

MORSELLI (AN). Non va poi dimenticato quanto diceva prima il senatore Martone: anche gli altri Ministeri hanno voci destinate alla cooperazione, così come le hanno gli enti locali e le Regioni. A tale proposito segnalo l'opportunità di creare un dipartimento o una sorta di Ministero che si occupi di cooperazione coordinando tutta l'attività dei pubblici poteri in materia, evitando in tal modo doppioni e sperperi.

Al di là di quale politica si possa e si debba fare, al di là delle modifiche, al di là degli scenari internazionali che richiederanno più che mai la presenza italiana (la scomparsa di Arafat impegnerà la nostra diplomazia che dovrà essere più che mai guardinga, prudente e propositiva), credo che in questo momento ci sia un problema funzionale rilevante. Mi riferisco al funzionamento dell'anagrafe consolare e al voto del 2006 dei nostri connazionali all'estero. Sembra una data tanto lontana, ma si tratta solo di un anno e mezzo ed è pochissimo. Mi rivolgo pertanto alla sensibilità, a tutti nota, del collega Baccini perché è vero che ci sono dei problemi che riguardano la rete consolare e il rapporto con i comuni, ma è anche vero – e dobbiamo essere netti su questo – che ci sono consoli e consolati che si sono dimostrati inefficienti nel gestire la partita e che non sono riusciti neanche a far avere le schede agli elettori in tempo utile per votare. È successo in Paesi remoti, ma anche in Paesi dove non ci sono problemi di posta e di inoltro. È vero che ci sono problemi reali a reperire la documentazione nei singoli comuni, perché questi ricevono i finanziamenti in rapporto alla popolazione residente; soprattutto nel Meridione vi sono comuni che, se inviassero i certificati all'estero, perderebbero fino al 30 o al 40 per cento dei propri residenti, con una conseguente riduzione dei bilanci. Tuttavia, al di là di questo, c'è proprio l'inefficienza della nostra rete consolare a gestire il problema. È un'inefficienza dovuta a incapacità? Alla difficoltà reale di gestire l'anagrafe consolare? All'impossibilità di riuscire a dare risposte giuste, rapide, chiare e a inoltrare la documentazione in tempi congrui?

È necessaria un'analisi introspettiva per capire quali sono i problemi reali, perché nelle ultime elezioni ci sono stati problemi in Brasile, in città periferiche, ma ci sono stati addirittura in Florida. Le realtà saranno diverse, ma bisogna capire perché. Ribadisco che un anno e mezzo è pochissimo e quindi occorre attrezzarsi al massimo affinché questi problemi non si ripetano. Può servire il coordinamento con il Ministro per gli italiani nel mondo, può essere utile l'istituzione di una *task force*, bisogna sollecitare anche il Ministero dell'interno affinché non ci sia più quello scaricabarile che fino adesso c'è stato tra consolati e comuni.

BACCINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevole relatore, onorevoli senatori, in questo periodo di grave crisi internazionale, credo che la necessità di garantire risorse finanziarie ed umane adeguate per la nostra politica estera sia un'esigenza ampiamente compresa e condivisa, come ho sentito negli interventi di chi mi ha preceduto. Siamo infatti tutti consapevoli di quanto la crescita del nostro Paese sia legata anche a una nuova e più dinamica presenza interna-

zionale dell'Italia, a una più incisiva proiezione all'estero del sistema Paese nei suoi aspetti economici e culturali.

In questo particolare momento, in cui l'Italia si trova confrontata sul piano internazionale con la sfida rappresentata dalla riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite – nel cui ambito assistiamo a posizioni variegate, alcune fortemente contrarie a nostri fondamentali interessi – ci sembra assolutamente prioritario l'impegno a non indebolire ulteriormente gli strumenti e le risorse necessarie per sostenere la nostra azione internazionale.

Il Parlamento si è fatto interprete più volte, nel corso della legislatura, di questa posizione, dando prova di voler sostenere con determinazione la crescita della dimensione internazionale dell'Italia. Si tratta di una posizione che il Governo condivide pienamente, poiché siamo convinti che, pur di fronte alla vera e propria emergenza finanziaria in cui ci troviamo, bisogna riaffermare con forza l'esigenza di investire nell'azione e nel ruolo dell'Italia all'estero, nella sua capacità di influire nei processi rappresentativi e decisionali delle principali organizzazioni internazionali, nella valorizzazione e nell'assistenza delle nostre comunità all'estero, nell'internazionalizzazione del nostro sistema economico e produttivo.

Sugli obiettivi che il Governo porrà nel 2005 al centro dell'attività internazionale del Paese si è registrato più volte un vasto consenso tra tutte le forze parlamentari: ricerca della pace, della stabilità e della sicurezza, in particolare nell'area del Medio Oriente e del Mediterraneo; lotta al terrorismo internazionale; pieno appoggio al ruolo delle Nazioni Unite e forte impegno a realizzarne una riforma pienamente democratica e rappresentativa; deciso sostegno al processo di integrazione europea e al rinnovamento del suo quadro istituzionale, che ha preso forma dopo la firma a Roma del Trattato costituzionale il 29 ottobre scorso; tutela e promozione del ruolo delle nostre collettività all'estero; promozione del sistema Italia e della sua immagine, accompagnata da un parallelo impulso al processo di internazionalizzazione delle nostre imprese; qualità ed efficacia dell'attività di cooperazione allo sviluppo.

Su tali linee condivise di politica estera, occorre costruire una strategia vincente per la nostra presenza internazionale, tramite l'azione della nostra diplomazia, chiamata a perseguire questo disegno coerente e lineare. Per poterne sostenere l'azione è però necessario garantire alla diplomazia italiana mezzi e infrastrutture adeguati.

Signor Presidente, onorevoli senatori, sappiamo ormai quanto sia preoccupante per le sue dimensioni il sempre crescente divario che separa le dotazioni finanziarie del nostro Ministero degli esteri, in termini di incidenza percentuale sul bilancio dello Stato, rispetto a quelle dei nostri principali *partner* internazionali: è perciò importante il segnale che il Governo ha inteso dare riservando particolare attenzione alle esigenze della Farnesina, pur nel ben noto e delicato quadro congiunturale.

Sul piano generale, il disegno di legge finanziaria propone una novità nell'azione di contenimento della spesa pubblica. Si tratta della cosiddetta

regola del tetto del 2 per cento, della quale molto si è discusso. La disposizione dell'articolo 3 pone, infatti, un limite di incremento agli stanziamenti delle pubbliche amministrazioni per il triennio 2005-2007, dettando la sopramenzionata regola che in ciascuno degli anni considerati non si possa superare il 2 per cento di incremento rispetto agli stanziamenti iniziali (in termini sia di competenza che di cassa) iscritti nel bilancio dello Stato del precedente esercizio, ciò al netto delle riduzioni avvenute per effetto del decreto-legge «taglia spese». Per quanto riguarda gli specifici effetti di tale disposizione sul MAE, va considerato che il limite di incremento non si applica alle spese connesse ad accordi internazionali già ratificati e che anche gli stanziamenti contenuti nella tabella C sono determinati in coerenza con il limite del 2 per cento, al netto delle riduzioni operate dal cosiddetto «decreto taglia spese».

Nel quadro degli sforzi posti in essere per garantire un'ottimizzazione delle risorse in presenza di stringenti vincoli di bilancio, vorrei menzionare alcune importanti proposte normative del MAE, recepite nel disegno di legge sulla finanziaria 2005. In primo luogo, le iniziative per la semplificazione e la razionalizzazione della gestione finanziaria degli uffici all'estero (articolo 13, comma 3). Con decreto del MAE, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, potranno essere adottate disposizioni per la semplificazione delle procedure di gestione finanziaria degli uffici all'estero (accorpamento dei capitoli di bilancio; ulteriore semplificazione delle procedure di acquisizione di beni e servizi; adeguamento dell'attività contrattuale degli ordinamenti locali). Si tratta di semplici misure che possono rendere meno complessa e rigida la gestione contabile, a volte estremamente macchinosa, prevista dalle vigenti norme amministrativo-contabili per le nostre sedi estere, realizzando un reale salto di qualità nell'utilizzo dei fondi ad esse destinati.

Nell'articolo 35 viene prevista la destinazione delle risorse del fondo denominato *made in Italy* anche all'esposizione permanente del *design* italiano, all'assistenza legale internazionale alle imprese e alle attività di formazione in materia di internazionalizzazione. Viene poi disposta la proroga del Fondo di riserva di 1.200 milioni di euro per le missioni internazionali di pace.

Non risultano purtroppo accolte varie altre proposte normative, in primo luogo quella che prevede lo stanziamento per il *Visa information system*, il sistema che prevede l'inserimento in una nuova grande banca-dati centralizzata europea dei dati relativi ai richiedenti il visto d'accesso nell'area Schengen; le disposizioni relative all'incremento del Fondo unico per l'amministrazione; la proposta normativa relativa alle iniziative di sponsorizzazione del MAE e delle sedi all'estero. Si tratta di disposizioni che comunque potranno essere inserite, insieme con altre concernenti il MAE, nel provvedimento normativo eventuale che verrà presentato per le misure di sviluppo.

Per quanto riguarda gli stanziamenti nelle singole tabelle, era stato assegnato in tabella A (Fondo speciale di parte corrente) per l'anno 2005 un finanziamento pari a 201.257.000 euro, di cui circa

125.000.000 euro per vecchie finalizzazioni per disegni di legge già presentati. Detto stanziamento è stato tuttavia ridotto con un emendamento della Camera e ammonta ora a 196.757.000 euro: i 4,5 milioni di euro distratti vengono destinati al CNR per la costituzione di un osservatorio sul mercato creditizio nelle Regioni italiane (lo stesso emendamento preleva dagli stanziamenti della tabella A 4 milioni di euro per il 2006 e 3 milioni di euro per il 2007). Considerato che circa 125 milioni di euro sono necessari per far fronte ai provvedimenti già presentati, rimarrebbero pertanto disponibili per il 2005, per nuovi provvedimenti, circa 71 milioni di euro. Il disegno di legge n. 848-bis (delega al Governo in materia di incentivi all'occupazione e ammortizzatori sociali), attualmente all'esame del Senato, prevede di ridurre di circa ulteriori 39 milioni di euro la tabella A per il MAE. Rammento che la tabella A serve a finanziare le ratifiche dei trattati e le misure derivanti da altri inderogabili impegni internazionali, quali il partenariato globale con la Russia, gli accordi in sede europea e quelli in materia di tutela dei diritti umani.

In tabella B (Fondo speciale di conto capitale) erano stati assegnati, nel testo originario di legge finanziaria predisposto dal Governo, 25 milioni di euro per l'acquisto e la ristrutturazione degli immobili sedi di rappresentanze diplomatiche, uffici consolari e istituti di cultura all'estero. Con un emendamento approvato dalla Camera dei deputati la tabella è stata azzerata. Occorre che il Senato ripristini la previsione di 25 milioni di euro, necessari per mantenere in stato di decoro un patrimonio immobiliare che altrimenti subirebbe ingentissimi danni se lasciato privo di attenzione per un lungo periodo.

Circa la tabella C è importante soffermarsi sullo stanziamento per la cooperazione allo sviluppo, che si attesta ad oltre 628 milioni di euro, rispetto ai circa 616 stanziati l'anno scorso. Il Governo ha così voluto mantenere almeno inalterato l'impegno italiano nel politiche di aiuto allo sviluppo: si tratta di un segnale positivo di attenzione, ma l'auspicio è che sui temi della cooperazione si possa realizzare un consenso più ampio nel corso dei prossimi lavori, in grado di condurre anche all'individuazione di ulteriori, indispensabili risorse aggiuntive. Come sapete, colleghi, una parte importante della nostra attività di politica estera è legata ai forti impegni che abbiamo assunto in sede G8, sin dal Vertice di Genova del 2001. L'Italia è impegnata a perseguire il traguardo dello 0,33 per cento del rapporto tra aiuto pubblico allo sviluppo e prodotto interno lordo, nella consapevolezza – come indicano i più recenti dati OCSE – del nostro arretramento (con l'attuale 0,16 per cento) nella graduatoria dei Paesi donatori, aspetto di cui valutiamo l'importanza anche relazione alla sensibilità dimostrata da molti Paesi membri delle Nazioni Unite nei confronti dei livelli di aiuto allo sviluppo.

Passo ora a riferire della legge di bilancio del Ministero degli affari esteri per il 2005. Il disegno di legge di bilancio, a legislazione vigente, assegna al Ministero degli esteri la somma di 2.218.162.000 euro, con un leggero incremento (0,67 per cento) rispetto ai 2.203.252.622 euro

della legge di bilancio 2004, dovuto essenzialmente alle risorse finanziarie aggiuntive a seguito dell'approvazione di leggi nel corso dell'anno.

Va tuttavia tenuto presente che l'articolo 3 della legge finanziaria sul tetto del 2 per cento comporta una consistente riduzione per le spese di consumi intermedi (acquisto di beni e servizi) per 47,4 milioni di euro. Si è operato in modo che la riduzione non colpisca settori prioritari per l'operatività del Ministero e della rete diplomatico-consolare: sicurezza, interventi di emergenza in caso di crisi, comunicazioni e tutela degli italiani all'estero. In sede di variazione, pertanto, il Ministero degli affari esteri ha escluso il capitolo 1154, relativo agli interventi di emergenza dell'unità di crisi. Al di là delle implicazioni di classificazione contabile del bilancio dello Stato, gli interventi dell'unità di crisi non si limitano all'acquisizione di beni e servizi destinati alle attività di comunicazione e sicurezza, ma deve far fronte ad interventi essenziali per la tutela dei connazionali in situazione di emergenza. Si tratta pertanto di una voce di spesa che non poteva essere decurtata.

In questo ambito dovranno essere considerate con particolare attenzione anche le spese per la sicurezza. Si tratta di una problematica di pressante attualità, che tocca la legittima esigenza di tutela del personale italiano in servizio all'estero, esigenza peraltro condivisa anche a livello di opinione pubblica in una fase in cui fronteggiamo crescenti minacce a livello internazionale, come ha di recente, purtroppo, dimostrato anche lo sventato attentato contro la nostra ambasciata a Beirut. La realizzazione di una serie di misure per incrementare la sicurezza delle sedi all'estero e per garantire la protezione di quelle più rischio viene pertanto considerata una assoluta priorità per il Ministero degli affari esteri e credo debba ricevere il necessario e adeguato sostegno finanziario.

A questo proposito, signor Presidente, vorrei ricordare alcuni interventi che ho avuto modo di ascoltare, in particolare quello del senatore Pianetta che nella sua relazione ha voluto sottolineare i contenuti principali del Documento di programmazione economico-finanziaria, soprattutto per quanto concerne le priorità e le finalità indicate dal Governo. Si tratta delle finalità di pace, stabilità e sviluppo con la conseguente necessità di risorse per garantire un'incisiva presenza dell'Italia, nonostante la congiuntura ci imponga una revisione degli stanziamenti per il Ministero degli affari esteri. Nella relazione del senatore Pianetta – che condivido pienamente – c'è un aspetto che vorrei sottolineare: ci siamo trovati di fronte alla necessità di fronteggiare il terrorismo internazionale, alla riforma delle Nazioni Unite per ridare nuova forza a tale organismo e, così come veniva ricordato anche da altri colleghi, a un'importante iniziativa di diplomazia preventiva che parte dalla cancellazione del debito dei Paesi poveri.

Come diceva il senatore Martone, non è solo un problema di «quale politica estera» perché mi sembra che il Governo, nonostante le difficoltà di carattere finanziario più volte denunciate, abbia indicato con chiarezza ed efficacia le priorità: i Balcani, il Mediterraneo, i rapporti con l'America

Latina, la promozione culturale, la cooperazione allo sviluppo, la cancellazione del debito.

Con tali considerazioni, rispondendo anche alle richieste del senatore Servello relativamente alla individuazione degli impegni e alla conseguente razionalizzazione delle risorse, ho tentato di indicare quali sono le priorità imprescindibili nella politica estera del nostro Paese. Posso affermare senza ombra di dubbio che la promozione culturale e la cooperazione allo sviluppo sono due elementi importanti della politica estera italiana.

A tale riguardo vorrei ricordare che il Governo ha investito molto sulla riforma degli istituti italiani di cultura, su cui sono intervenuti alcuni senatori. C'è un provvedimento legislativo *in itinere* alla Camera dei deputati. Per quanto riguarda poi in particolare la vicenda dell'istituto di cultura di Mosca, la Commissione nazionale per la promozione della cultura italiana all'estero, da me presieduta, ha elaborato una proposta di revoca del direttore, sulla quale il Governo si pronuncerà prossimamente.

Mi auguro che, in considerazione delle esigenze manifestate in questa sede relativamente al potenziamento dell'attività del Ministero degli affari esteri, il Parlamento svolga la propria attività emendativa nel corso dell'esame della manovra finanziaria per evitare che si penalizzino capitoli di spesa di questo Ministero. Credo che l'autorevolezza delle Commissioni affari esteri del Senato e della Camera possa sostenere il Dicastero che qui rappresento nello svolgimento della sua attività.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di fissare per le ore 12 di domani, mercoledì 24 novembre, il termine di presentazione degli emendamenti alle tabelle 6 e 6-bis e dei relativi ordini del giorno.

Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

DE ZULUETA (*Misto*). Signor Presidente, da quando il disegno di legge finanziaria è stato votato alla Camera, l'Italia ha un nuovo Ministro degli esteri. Compatibilmente con gli impegni del Ministro a Sharm el Sheikh, sarebbe opportuno che i nostri lavori si chiudessero con una sua illustrazione delle linee generali su cui si basano i provvedimenti in esame.

PRESIDENTE. Onorevole Sottosegretario, la collega de Zulueta fa notare che ragioni di opportunità e, peraltro, di normativa regolamentare prevedrebbero la presenza del Ministro in questa sede, quanto meno nella fase conclusiva dell'esame dei provvedimenti in titolo.

Siamo al corrente degli impegni del Ministro e quindi non so quanto potrà essere soddisfatto l'auspicio della senatrice e di tutti i membri della Commissione. Le chiediamo tuttavia di informarci sulle reali possibilità che il Ministro domani possa essere presente in questa sede.

BACCINI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Credo che il Ministro sia impaziente di venire presso le Commissioni parlamentari a riferire sull'attività del Dicastero, anche per la sua prima visita ufficiale nella sua nuova veste. Attualmente, però, è impegnato in una serie di incontri che per tutta la prossima settimana lo porteranno all'estero. Oggi è a Sharm el Sheikh e domani, come per il resto della settimana, diverse missioni lo terranno lontano dall'Italia.

Ovviamente formulerò la richiesta avanzata dalla Commissione al Gabinetto del Ministro, che verrà pertanto informato.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3224, 3224-bis e 3223 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 17,30.